

**I CONGRESSO NAZIONALE
DELLA SOCIETA' ITALIANA DI PSICOPATOLOGIA
Roma, Hotel Hilton, 21-25 febbraio 2006**

SIMPOSIO	Teoria, prassi e deontologia in psicoterapia: libertà e limiti Coordinatore Prof. Nicola Lalli
TITOLO RELAZIONE	LIMITI E POSSIBILITA' DELLA PSICOTERAPIA: UNA LETTURA CRITICA
AUTORI	Nicola Lalli
ENTE DI APPARTENENZA	Attività privata. D.R. Centro di Psicoterapia Dinamica V. Nomentana 263, 00161 Roma
ABSTRACT Introduzione Metodologia Risultati Conclusioni (è possibile inserire nel testo figure e tabelle)	<p>Ai fini di una corretta valutazione dei limiti e delle possibilità delle varie psicoterapie o sedicenti tali, è necessaria una riflessione su alcune problematiche basilari come la definizione degli scopi e delle finalità, la corretta valutazione degli esiti, l'esplicitazione della complessa dinamica della richiesta e della risposta e soprattutto la valutazione degli aspetti ideologici nell'universo "psicoterapia".</p> <p>Cominciamo con il definire le finalità di una psicoterapia. Certamente una conoscenza di se stessi, emotiva e cognitiva, il più approfondita possibile, un superamento strutturale e non puramente sintomatico delle problematiche disfunzionali, anche se egosintoniche, la capacità – alla fine del lavoro – di uno svincolo completo dal terapeuta. Quindi acquisizione da parte del paziente di una sempre maggiore autonomia, responsabilità, capacità di critica e di separazione. Facendone una lettura al contrario, possiamo affermare che una terapia che rinforza le difese, basandosi esclusivamente sul transfert positivo, che rende il paziente passivo perché la psicoterapia si fonda su un atteggiamento ideologico o che lo rende succube perché non c'è un termine alla terapia, può considerarsi come un intervento fallimentare. Passiamo a valutare la necessità di una corretta valutazione dei risultati. Se si può essere critici per le procedure di tipo EST (che derivano dalle pratiche di Evidence Based della Medicina) non si può passare alla sponda opposta proponendo l'inutilità di qualsiasi valutazione e lasciando quindi come unico referente il giudizio del terapeuta. E' evidente che una psicoterapia che fonda la propria validazione solo sui casi positivi, eliminando tutti i casi non risolti (sia per fallimento della terapia o per drop-out) non può pretendere di porsi come un modello accettabile di psicoterapia. Ancora più inaccettabile è la proposizione di "guarigioni" senza alcun fondamento e senza alcuna prova (se non la cieca osservanza degli adepti) : comunque ben poca cosa rispetto alle "guarigioni" ottenute da alcuni telepredicatori americani. Di fronte ad un Benny Hill o ad un Milingo di qualche anno fa, alcuni psicoterapeuti morirebbero di invidia. Un ulteriore punto è il complesso problema della richiesta e della offerta nel campo della psicoterapia.</p> <p>Sicuramente la domanda di cura psichica è aumentata negli ultimi anni ed ovviamente – come risulta dalla ben nota regola del mercato – è aumentata anche l'offerta: offerta che spesso non corrisponde ai criteri sopra descritti ai fini di ritenere valida una psicoterapia. La domanda di aiuto, per chi soffre di un malessere psichico o di una psicopatologia, è come ben sappiamo, una domanda mascherata, elusiva, ambivalente: ma questa è la caratteristica del paziente con una psicopatologia. Purtroppo queste stesse dinamiche possono essere utilizzate o essere presenti in molte delle offerte che propongono la psicoterapia o attività similari come risposta, risposta che è speculare a quella del paziente ovvero elusiva, mascherata, ambigua e che finisce per manipolare il paziente utilizzando la suggestione o la collusione. Dal momento che casi del genere (<i>malpractice o empairment</i> del terapeuta) sono studiati nell'ambito della terapia duale mi soffermerò su quanto accade nell'ambito delle situazioni di gruppo. Infine, mi soffermerò sul problema dell'ideologia. Se per ideologia intendiamo un pensiero acritico, incapace di apprendere dall'esperienza e quindi dall'analisi dell'esperienza e dell'errore, che non ritiene doversi modificare pur di fronte a prove evidenti della falsificazione dei presupposti teorici, allora possiamo dire che molte psicoterapie sono profondamente ideologiche. Quindi è impossibile giudicare la validità di una psicoterapia, validità che è compresa tra i poli del limite e della possibilità? E poi, a chi spetta il giudizio circa la validità? Molto sinteticamente, ritengo non solo che sia possibile esprimere giudizi circa la validità, ma soprattutto che i giudici siano gli stessi psicoterapeuti sempre che conservino un pensiero critico e non ideologico.</p>